

BUGGERATI & CONTANTE

I PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI EVASIONE FISCALE, OSTACOLI AI PAGAMENTI CASH COMPRESI, LEDONO LIBERTÀ FONDAMENTALI MA FANNO BEN POCO

di *Ranieri Razzante*

Lotta all'evasione, carte di credito, contanti. La nuova frontiera che il governo vuole varcare per recuperare a tassazione una parte dei circa 100 miliardi di evasione fiscale che il nostro Paese ha accumulato parte da questi tre cardini, anche se con sfumature diverse.

Va detto che tutti i governi cercano strategie efficaci per contrastare l'annoso problema della sottrazione di redditi e patrimoni alla imposizione fiscale. Molto spesso, però, le misure ipotizzate contengono rischi, soprattutto se si tratta di intervenire sulla privacy dei cittadini, nonché sulla libertà d'impresa e, in questo caso, sul sistema dei pagamenti.

In particolare, ci riferiamo alle misure

ipotizzate nella prossima manovra finanziaria, che rimodulerà gli strumenti a contrasto dell'evasione suddetta, aumentando e perfezionando i controlli già in essere sulla fatturazione elettronica. Viene infatti segnalato che, a causa della crisi economica conseguente al Covid, si sono bloccate molte delle procedure di accertamento sull'imposizione fiscale, per cui i proventi del contrasto all'evasione si sono ridotti di circa sette miliardi rispetto all'anno scorso, mentre si prevede che a fine 2020 la perdita possa sfiorare i tre miliardi. Siccome però si annuncia che il gettito previsto dovrebbe tornare, nel 2021, ai cinque miliardi, viene immaginato come momento centrale di questa strategia l'istituto del cosiddetto

cashback.

Quest'ultimo consiste nel restituire (non si sa ancora come) ai consumatori il 10% delle spese pagate con carte di credito, per un massimo di 3mila euro annui. Tale cifra si dovrà però raggiungere con un numero minimo di operazioni, almeno 50, per evitare il banale escamotage che il tetto si raggiunga con poche transazioni di importo consistente.

Questa impostazione contiene già una serie di vizi di fondo, tra i quali saltano immediatamente agli occhi innanzitutto quello della modalità di restituzione del denaro speso. Escludendo per ovvie ragioni il contante, si dovranno (credo) immaginare mezzi "premier", come voucher o buoni spesa, oppure qui la fantasia potrebbe scatenarsi in maniera indiscriminata. L'ulteriore elemento di difficile comprensione sta nel tetto massimo da raggiungere per guadagnare il bonus, per cui l'incentivo all'utilizzo di strumenti elettronici di pagamento non verrà certo da questa ipotesi.

Al vero evasore fiscale non cambia certo la prospettiva di un guadagno così basso a fronte della possibilità di usufruire di tecniche consolidate e molto più sofisticate di elusione degli obblighi tributari.

Giova ricordare infatti che, per raggiungere gli importi stratosferici che il nostro Paese annovera tra quelli oggetto di evasione, le operazioni poste in essere non sono certo quelle relative ai consumi ordinari, bensì

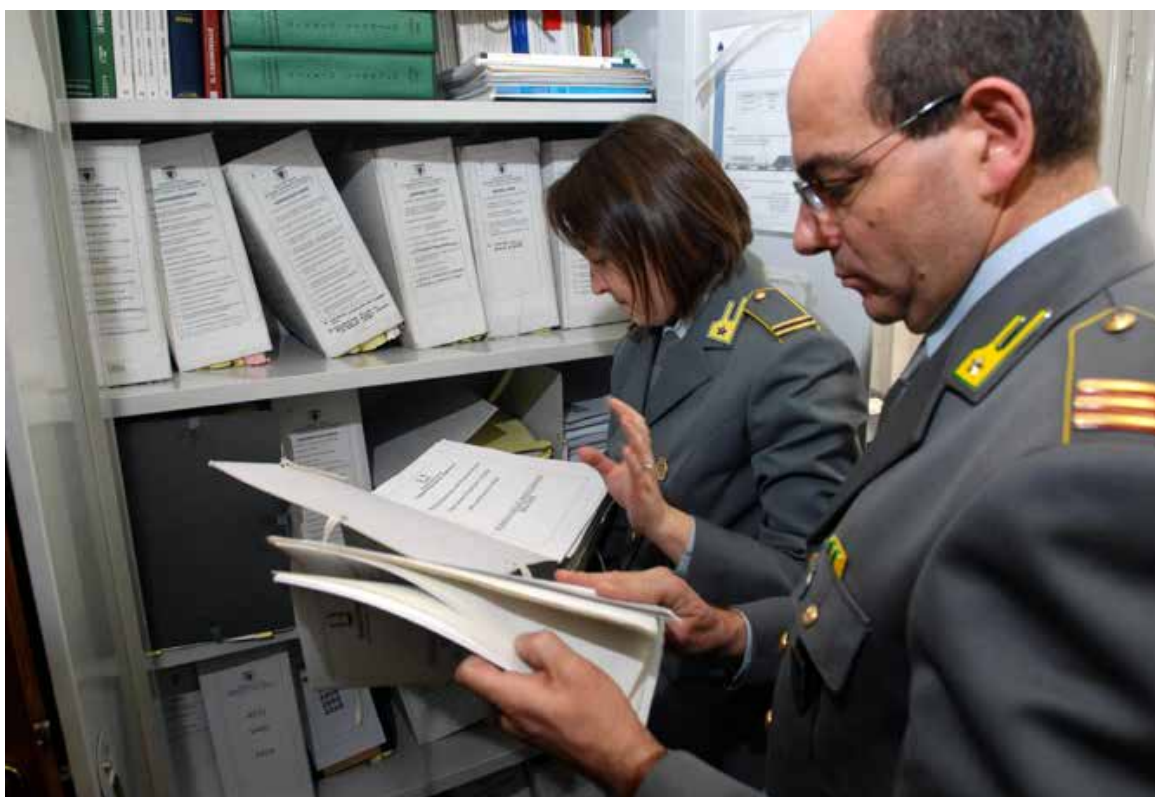
quelle ricadenti nell'attività d'impresa e nelle attività finanziarie internazionali.

Basta confrontare questa nostra impostazione con i dati contenuti nei report delle Autorità internazionali, nonché delle nostre Autorità valutarie e fiscali che pongono ai primi posti delle classifiche relative agli strumenti utilizzati dagli evasori i veicoli societari, soprattutto esteri, le frodi all'Iva comunitaria, perlopiù realizzati con fatturazioni false, regolate attraverso gli ordinari canali bancari, per importi consistenti ma, allo scopo di evitarne l'intercettazione, compatibili con l'attività svolta e il volume d'affari delle società che li pongono in essere.

Non si vede quindi come l'evasione "reale" possa essere minimamente intaccata dalla costrizione all'utilizzo di strumenti elettronici. Sì, perché di costrizione si tratta, in quanto è noto che le carte di credito costituiscano strumento accessorio, sostitutivo, ma del tutto facoltativo, nelle scelte economiche dei cittadini di tutto il mondo, non solo di quelli italiani.

Nel precedente numero di "Ore 12 Economia" mi sono già intrattenuto sulla impossibilità di obbligare il cittadino-contribuente a pagamenti senza contante. La sola limitazione presente nel nostro Paese è quella recata dalla normativa anticiclaggio (il decreto legislativo 231 del 2007), che impone di utilizzare strumenti alternativi alla moneta fisica per trasferimenti (a titolo oneroso o gratuito) di importi pari o superiori a 2mila euro.





Al di là della ulteriore considerazione del *quantum* in oggetto, dato che è il limite più basso in area Ue, quindi penalizzante anche per gli stranieri che effettuano acquisti nel nostro Paese, bisogna comunque tener presente che la Banca centrale europea e, più recentemente, l'Avvocatura generale della Corte di giustizia Europea hanno previsto che le limitazioni all'accettazione del contante in euro possono essere ammesse unicamente per la prevenzione del riciclaggio e dell'evasione fiscale, purché non si ledano gli interessi dei cittadini, soprattutto quelli della inclusione sociale e del costo degli strumenti alternativi di pagamento.

Le carte di credito, sia chiaro, costituiscono un utilissimo strumento di regolazione degli acquisti, ma con le

Le attività finanziarie internazionali sono indicate da tutte le Autorità come uno dei mezzi preferiti dai criminali per nascondere redditi di qualsiasi provenienza

loro rigidità e loro controindicazioni. Prima fra tutte, l'attribuzione dei costi per il loro utilizzo, poiché è indubbio che un pagamento di 100 euro in contanti costa di più se fatto con carta. Un onere che grava soprattutto sugli esercenti e i detentori dei Pos, che versano canoni annui e commissioni nient'affatto economiche. Commissioni che si riverberano inesorabilmente sui costi per la clientela e questo profilo, nonostante gli sforzi profusi dai governi negli anni più recenti, non è stato significativamente migliorato.

Non è vero quindi, se mi si passa la semplificazione, che con i pagamenti mediante bancomat e carte di credito si riduce in maniera consistente l'evasione fiscale: le stime di recupero di circa sei miliardi che stanno circolando in questi giorni non si possono ritenere attendibili.

Il cosiddetto "patto fiscale" con i cittadini e le imprese non va fatto tanto sui metodi di pagamento, ma piuttosto sulla semplificazione delle norme fiscali e la riduzione del carico e degli oneri tributari. È ovvio che la elevata tassazione di cui il mercato italiano soffre (prevista al 42,5% dalla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza - NadeF) non deve giustificare mai l'evasione d'imposta; ma l'antidoto non può certamente essere l'imposizione al contribuente di uno strumento di pagamento diverso dalla moneta ufficiale.

Anche la Bce, come altre banche centrali nel mondo, sta